

Borsa
-0,30
Indice
Mib 1005
(+0,5% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
In ripresa dopo
la flessione
di venerdì
(in Italia
1231,45 lire)

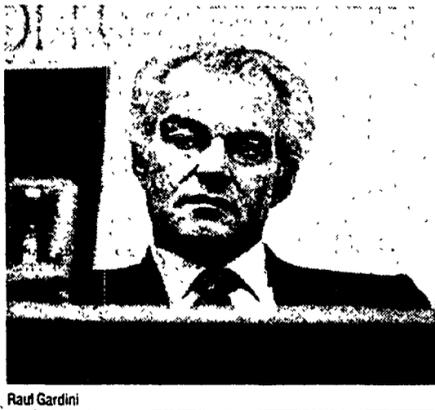


ECONOMIA & LAVORO

Rinviata a domani la riunione
dei soci sul megaumento
di capitale: la Montedison
vuol decidere con il suo 51%

Mobilizzazione di attivisti
della Lega ambiente:
«Con il bilancio economico
vogliamo quello ambientale»

Assemblea Enimont a vuoto Gardini prepara l'affondo



Il Pci: Andreotti intervenga
«La chimica italiana
non è proprietà privata
del gruppo Ferruzzi»

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO TORRES. «Questa operazione oggi è rovinosa per la Sardegna, in prospettiva per l'intera chimica italiana». Giorgio Macciolta, vicepresidente dei deputati comunisti, tiene insistentemente a ribadire il suo incarico, intervenendo all'assemblea aperta nel municipio di Porto Torres: «Il Pci considera la vicenda Enimont come una grande vertenza nazionale...»

Per quali motivi?
Essenzialmente sono tre. Il primo chiama direttamente in causa i bilanci Enimont su un fatturato di circa 15.000 miliardi, c'è un buco nella bilancia commerciale di circa 10.000 miliardi. Se si assume l'obiettivo di eliminare il deficit, non si può prescindere da una conquista del mercato. E la Sardegna svolge già un ruolo importante in questa direzione. L'Enimont non può vantarsi di produrre il 25% delle fibre acriliche nel mercato mondiale, e poi dimenticare che i due terzi di questa produzione provengono dagli stabilimenti sardi. Se si liquida la chimica sarda si indeboliscono inevitabilmente anche gli altri poli nazionali di Marghera e della Sicilia, perché è il gruppo intero che perde solidità. La scelta della Sardegna come terzo polo chimico consentirebbe inoltre di fare degli interventi ambientali e garantire senza congestione ulteriormente le altre aree chimiche, in particolare quella veneta. Infine, l'Enimont non può ignorare e disperdere le notevoli professionalità che si sono create in questi decenni dell'isola.

Cosa succede allora il Pci?
A questo punto credo che la questione debba essere assunta direttamente dal presidente del Consiglio, in quanto (tra l'altro) presidente del Cipe. Fin dall'inizio, invece, il governo si è collocato, rispetto alla questione chimica, come mezzo di supporto delle scelte aziendali Eni e Montedison. Le stesse incentivazioni proposte dal governo non vanno nella direzione di un serio rilancio della chimica italiana, ma tendono unicamente a favorire i bilanci aziendali. Il governo non ha mai usato gli strumenti a sua disposizione per imporre a

Gardini una strategia degna di un grande gruppo, anziché guardare alle convenienze ristrette dell'azienda Ferruzzi finanziaria. Bisogna richiamare l'Enimont agli interessi nazionali che rappresenta.

E l'Eni? Quali sono le sue responsabilità nella vicenda?
Evidentemente c'è perlomeno una corresponsabilità nell'impostazione di quel «business plan» che, pur interpretato non senza forzature dalla maggioranza Enimont, ha portato oggi a queste scelte. E poi ha la grave colpa di aver consegnato a Gardini e alla Montedison la maggioranza nel consiglio di amministrazione Enimont. Cagliari e i vertici Eni, nel distinguere le proprie responsabilità in questa vicenda, non possono far finta di dimenticarsene.

Ma a questo punto, non potrebbe tornare in discussione lo stesso matrimonio Eni-Montedison?
No, le nostre critiche non sono alle operazioni Enimont ma alla sua strategia che - è bene ripeterlo - non si dimostra affatto all'altezza di un grande gruppo, ma persegue degli interessi privati...

Gardini ripete che solo con la privatizzazione si può ridare competitività ed efficienza al settore...
Bisognerebbe smetterla con questa storia che tutto ciò che è pubblico va male, e tutto ciò che è privato funziona. La storia della chimica italiana sta a dimostrare addirittura l'opposto: è stato l'intervento pubblico a salvare e risanare la situazione fallimentare creata dai privati. E la stessa vicenda del consiglio di amministrazione Enimont presenta alcuni aspetti assai significativi. Mi riferisco ai manager espressi dalla Montedison, tutti o quasi privi di una reale cultura chimica. Col risultato che ogni volta che si deve scegliere, ogni decisione viene rimandata di fatto al consiglio d'amministrazione Montedison, e poi al consiglio degli azionisti, per tornare infine, solo in terza battuta, al consiglio di amministrazione Enimont. Tutto il contrario, come si vede, di quella flessibilità tanto invocata (a parole) da Gardini. **C.P.B.**

La Montedison non si è presentata all'assemblea dell'Enimont che pure aveva insistentemente richiesto di convocare. La riunione dei soci - in occasione della quale si erano mobilitati decine di attivisti della Lega ambiente - è slittata a domani. E forse slitterà ancora fino a una nuova convocazione, quando basteranno per deliberare i voti di Gardini e dei suoi alleati.

DARIO VENEGONI

MILANO. Neanche tre minuti sono bastati a Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Enimont, per recitare il copione scritto in Foro Bonaparte, sede della Montedison. Costatata la presenza di 144 azionisti rappresentanti il 46,09% del capitale della società, Cragnotti ha preso atto che non era stato raggiunto il quorum del 65% previsto dallo statuto e ha rinviato tutti a domani, in seconda convocazione.

L'assemblea straordinaria e ordinaria dell'Enimont era stata chiesta da Gardini per varare un aumento di capitale da oltre 10.000 miliardi che For-

Bonaparte intende realizzare conferendo le sue società chimiche (mentre l'Eni dovrebbe versare diverse migliaia di miliardi). Eppure proprio la Montedison si è presentata all'appuntamento, facendo deliberatamente mancare il quorum.

Nel gioco delle parti dell'Enimont succede anche che a constatare l'assenza della Montedison dall'assemblea sia Sergio Cragnotti, che pure della società di Gardini è alto dirigente. Cragnotti, inoltre, guida l'assemblea senza essere il presidente. Lorenzo Necci, il presidente uscente, è dimissionario da oltre due mesi, ma il

consiglio di amministrazione si guarda bene dal sostituirlo.

Insomma, un autentico guazzabuglio formale. Al di sotto del quale, però, non è difficile scorgere uno scontro di strategie tra i due partner originali. La Montedison, forte dell'alleanza con alcuni grandi azionisti privati, sa di poter contare su una quota di oltre il 50% del capitale. E poiché lo statuto dice che nelle assemblee ordinarie è necessario il 65% dei voti in prima convocazione, e che nelle straordinarie lo stesso quorum è richiesto sia in prima che in seconda, la sua tattica è quella di imporre un rinvio fino a tale limite non sia più richiesto. Già domani quindi Gardini potrebbe far valere il suo 51% in sede di assemblea ordinaria, quando si tratterà di decidere le acquisizioni delle società Montedison; per deliberare sull'aumento di capitale, invece, si andrà quasi certamente in terza convocazione, tra circa un mese.

In vista di questa scadenza sono state rese note le valutazioni tecniche affidate a socie-

tà indipendenti su valore reale delle partecipazioni della Montedison. Si tratta che divergono da società a società (dai 3.000 ai 4.000 miliardi circa), a seconda dei criteri utilizzati per i calcoli, ma che soprattutto non risolvono la questione cruciale: ha davvero bisogno Enimont di rilevare quelle attività? O non si tratta piuttosto di un affare solo per Gardini che se ne disfa?

Tutto ciò però è rimasto assolutamente inasprito ieri mattina, al momento del rinvio dell'assemblea. Contro queste tattiche dilatorie, che non consentono nei fatti agli azionisti una discussione sulle strategie dell'azienda, in particolare per quanto riguarda la lotta all'inquinamento, hanno preso posizione vivacemente oltre un centinaio di attivisti della Lega per l'Ambiente, presenti in veste di piccoli azionisti del polo chimico.

Per tutti ha parlato per primo il presidente Ermete Reallaci (che Cragnotti ha ripetutamente chiamato a chiudersi perché Rubinacci). «I problemi am-

bientali non si risolvono dall'oggi al domani, ma è necessario iniziare subito e con energia. E invece mentre Enimont è paralizzato centinaia di tonnellate di sostanze inquinanti avvelenano ogni giorno l'aria, l'acqua e il terreno». Le politiche ambientali vengono prima, devono condizionare a monte le politiche industriali ed economiche, altrimenti non sarà possibile salvare il nostro futuro».

In segno di «civile protesta» contro le scelte dell'Enimont i soci ambientalisti hanno proseguito da soli l'assemblea fino a quasi le 2 del pomeriggio, per rivendicare l'immediata chiusura dell'Acna di Cengio, la sospensione dell'attività della Montedipe di Mantova e un «check-up» per gli impianti di Priolo. Al termine è stata approvata una serie di mozioni, tra le quali quella che chiede all'Enimont che «nella prossima assemblea di bilancio venga presentato anche un bilancio ambientale analitico, con una descrizione dei problemi dei singoli siti industriali e degli interventi in corso e in programma».

Mobilizzazione con forze politiche ed enti locali per bloccare i licenziamenti

La Sardegna paga il prezzo più alto Sono in gioco fabbriche e 1000 posti

Le fabbriche sarde si mobilitano contro i licenziamenti decisi dall'Enimont. Allo scadere delle 99 ore di sciopero indette sabato dai sindacati, i lavoratori si riuniscono domani nello stabilimento di Porto Torres per decidere nuove, clamorose azioni di lotta. In una manifestazione al Comune la solidarietà degli amministratori e dei parlamentari: «È caso nazionale».

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

PORTO TORRES (Sassari). Il sindaco (dc) di Porto Torres, Rodolfo Cernelli, fa ricorso a una metafora: «È come se gli argini di una casa in riva al mare avessero ceduto. Mi chiedo se per chi ci abita sia meglio resistere o costruirsi un'altra casa...». Al dubbio del primo cittadino, l'assemblea aperta del municipio di Porto Torres risponde in modo chiaro: alla «casa» della chimica sarda non ci può essere alcuna alternativa. «Nessuno nega oggi l'importanza del turismo, del terziario e degli altri settori produttivi - dice Pietro Solinas, segretario territoriale della Filcea Cgil - Ma è ormai dimostrato che senza uno sviluppo della chimica e quindi dell'industria isolana si torna ad una situazione da Terzo mondo».

Attorno al ridimensionamento del polo di Porto Torres e degli altri impianti chimici sardi si gioca insomma una partita assai più generale. Nell'immediato sono in discussione gli impianti di tripoliofilato e 310 posti di lavoro a Porto Torres, per i quali sono state già avviate le procedure di licenziamento. Un'altra quarantina di licenziamenti dovrebbe

scattare, sempre a Porto Torres, dal prossimo settembre. E se il piano non sarà ritirato, alla fine gli esuberanti Porto Torres, Ottana e Villa Cidra saranno circa un migliaio. Insomma, un colpo decisivo per le prospettive dell'industria chimica che in Sardegna ha già dimezzato i suoi addetti, passando dagli oltre 12 mila lavoratori degli anni di punta del «miracolo industriale».

I sindacati e i consigli di fabbrica hanno reagito immediatamente proclamando una settimana di scioperi. «Per la Sardegna, Gardini e Cagliari - è stato il commento del segretario generale della Cgil sarda Giuliano Murgia - sono più pericolosi dei hooolingiani...». Il vicepresidente dei deputati comunisti, Giorgio Macciolta, assicura l'impegno di tutto il Pci, da Cagliari a Roma, e propone la costituzione di un coordinamento dei comuni e delle regioni interessate al piano chimico, «perché questa è una vertenza nazionale». Il parlamentare dc Beppe Pisanu annuncia la presentazione di un'interpellanza parlamentare di tutti i parlamentari sardi, perché il governo blocchi immediatamente i licenziamenti e i progetti di smobilitazione decisi da Gardini. Il consigliere regionale comunista Salvatore Lorelli chiama in causa Andreotti: «L'anno scorso», alla vigilia delle elezioni regionali, si è proclamato ministro della Sardegna. Ecco i risultati...». Il consigliere regionale sardista Franco Meloni critica duramente la mancanza di iniziative da parte della giunta regionale, assente (ingiustificata) anche in questa manifestazione. Gianni Frassetta, capogruppo del Pci al Comune e lavoratore nello stabilimento, racconta la rabbia e la disperazione dei suoi compagni di lavoro, alcuni dei quali sentendosi male, sono addirittura finiti in infermeria quando è giunta la notizia dei licenziamenti.

Silvano Casu, segretario territoriale della Uil, insiste a lungo sui misteri del «business

plan» adottato due anni fa dall'Enimont: «Il fatturato di Porto Torres nel 1989 - sottolinea fra l'altro il sindacalista - è stato di 780 miliardi, con un margine operativo di circa il 30%. Risultati positivi si sono registrati anche a Cagliari, Ottana, Villa Cidra, perché allora questi tagli?».

La vertenza adesso torna in fabbrica. Domani alle 14 scade il 99 ore di sciopero indette sabato scorso dai sindacati, ma non cessano le azioni di lotta, che anzi si annunciano ancor più clamorose. Consigli di fabbrica e sindacati hanno fatto sapere che non accetteranno un «ammorbidimento» delle misure dell'Enimont, come ad esempio la trasformazione dei licenziamenti in cassa integrazione. «Ma questa battaglia - conclude il dirigente della Cgil Pietro Solinas - non deve essere solo nostra. Il sindacato lo ha già chiarito nazionalmente: se si liquida la Sardegna, sarà un duro colpo per l'intera industria chimica nazionale».

Entrano in vigore
le prime misure
sulla
liberalizzazione
dei capitali



Entra in vigore il decreto legge sul monitoraggio che stabilisce i limiti fiscali della liberalizzazione valutaria decisa venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento, composto da nove articoli, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, dopo la firma del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, avvenuta sabato 28 aprile. Nel testo definitivo, che non appare sostanzialmente modificato rispetto alla stesura portata a palazzo Chigi, risultano confermate le sanzioni di carattere penale (reclusione da sei mesi ad un anno e multa fino a 10 milioni) per coloro che non dichiareranno di essere residenti in Italia oppure daranno false indicazioni sul soggetto interessato al trasferimento da verso l'estero di denaro, titoli o valori mobiliari.

In Germania
l'Ig-Metall
rilancia
le 35 ore

Il più potente dei sindacati tedeschi, la Ig-Metall ha mantenuto la promessa di proclamare «scioperi di avvertimento» nello Stato del Baden Wuerttemberg ieri, alla scadenza del «periodo di raffreddamento», iniziato trenta giorni fa. La Ig-Metall, che rappresenta 2,68 milioni di lavoratori in Rfr, chiede una settimana lavorativa di 35 ore, dalle attuali 37, ed un aumento dei salari del 9%. Gli imprenditori hanno offerto aumenti del 5%, aggiungendo di essere disposti ad una riduzione della settimana lavorativa nei prossimi anni. I contratti sono scaduti alla fine di marzo e le due parti si sono accordate per un periodo di tregua di 30 giorni. Un portavoce della Ig-Metall ha affermato ieri a Stoccarda che gli aderenti al sindacato in cinque impianti nella regione del Baden del Nord e nel Nord Wuerttemberg hanno iniziato scioperi a s. nghiozzo di avvertimento, che bloccano il lavoro per una o due ore.

A fine mese
in busta paga
scatta
la contingenza

Buste paga più pesanti a maggio, per lo scatto di contingenza di metà anno. Lunedì 7, con tutta probabilità, si riunirà la commissione nazionale per l'indice sindacale del costo della vita al fine di stabilire l'entità dell'incremento percentuale (relativo al semestre ottobre-maggio) ai fini dell'applicazione dell'«indennità di contingenza». All'Istat non fanno ancora trapelare nulla, ma è certo che nel calcolo dell'indice avrà il suo peso il tasso annuo tendenziale del costo della vita, che nello scorso mese di aprile, sulle 8 città campione, si è attestato sul +5,8%. Mentre i lavoratori dipendenti dovranno aspettare ancora qualche giorno per conoscere i nuovi stipendi, chi è in pensione già su sua quante lire in più potrà contare. I calcoli valutarono attorno al 5% per l'anno in corso gli incrementi.

Confindustria
Meglio
non abbassare
i tassi di sconto

Per ora è meglio non ribassare il tasso ufficiale di sconto. L'inflazione è in agguato e potrebbe riprendere la sua corsa già dall'estate, sia a causa dei forti aumenti salariali concessi nel settore pubblico, sia per i contraccolpi della manovra economica che il governo si appresta a varare in maggio. A lanciare questo allarme è il responsabile dell'ufficio studi della Confindustria Stefano Micossi secondo cui «bisogna comunque approfittare delle attuali condizioni tecniche per lasciare flettere i tassi a breve». «Questo non vuol dire - puntualizza l'economista - che ci sia il bisogno di dare un annuncio forte ribassando il tasso di sconto perché permangono dei fattori di squilibrio che la politica economica del governo tende ad aggravare».

FRANCO BRIZZO

COMUNE DI CARFIZZI
(PROVINCIA DI CATANZARO)

AVVISO DI GARA DI APPALTO

Questo Comune dovrà appaltare a mezzo di pubblico incanto con offerte segrete i lavori di «Realizzazione struttura agri-turistica in località Montagnella con importo a base d'asta di L. 2.543.797.279. Bando integrale e le modalità di svolgimento della gara sono depositati presso l'U.T. comunale. Termine di presentazione offerta 3/7/1990. L'avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni CEE il 20/4/1990. IL SINDACO Prof. Nello Alfieri

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

SPECIALE 1° MAGGIO
CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO
DELLA FESTA DEL LAVORO
ALLE 10. IN DIRETTA DALL'ANSALDO
BRUNO TRENTIN
FRANCO MARINI
GIORGIO BENVENUTO

Mercoledì 2 maggio ore 11 filo diretto con
GOFFREDO BETTINI
della direzione del Pci - 06/6791412-6796539

Marini, nel 40° del sindacato contesta la partecipazione di Gallori alle trattative per le Fs

Una Cisl di mezza età, nemica dei «Cobas»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con un grido d'allarme per il fenomeno dei Cobas Franco Marini ha celebrato i quarant'anni della Cisl nata proprio il Primo maggio del 1950 nello stesso cinema, l'Adriano di Roma, in cui ieri si è svolta la manifestazione per la solenne ricorrenza. Marini non ha esitato a uscire dal testo scritto del suo discorso per la sua denuncia, ribadita oggi da un suo articolo sul *Popolo*, il fatto assume un particolare significato se si pensa che poco prima aveva dato il suo contributo alla celebrazione il presidente del Consiglio Giulio Andreotti che venerdì aveva legi-

timato i Cobas dei macchinisti in quanto sindacato autonomo con tutti i diritti degli altri. Marini ha tuonato contro l'opportunismo di alcuni uomini politici senza nominarli, per poi precisare ai giornalisti che si riferiva al presidente dei deputati di Vincenzo Scotti e ai presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato Vincenzo Mancini e Gino Guigni, i quali si erano adoperati per l'accettazione dei Cobas di Ezio Gallori alle trattative per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. Certo, ha ammesso Marini, i

Cobas dei macchinisti sono il segnale di un problema «vero»: il «difficile punto di equilibrio fra la tutela delle particolarità e il dovere della solidarietà». Ciò però non giustifica gli insulti dei Cobas, come il «calcio sul dietro ai sindacati confederali», un retaggio della «cultura fascista». Poi Marini si è rivolto a Cgil e Uil: «Aver portato al tavolo delle trattative per il contratto dei ferrovieri i rappresentanti di una qualifica professionale dando loro rappresentatività generale forse non si è dimostrata operazione saggia di fronte a milioni di lavoratori alle prese con contratti difficili e a richieste salariali

avanzate dai Cobas dei macchinisti, che appaiono francamente esorbitanti». Da qui il «pieno sostegno» della confederazione alla Fit-Cis che si è battuta contro l'ammissione dei Cobas alle trattative. Diverso il parere del leader della Uil Benvenuto, presente alla cerimonia: «Si è posto fine all'ambiguità - ha detto - meglio la partecipazione dei Cobas alle trattative, che negoziare negli studi privati dei ministri». La sortita sui Cobas è venuta subito dopo il capitolo del discorso dedicato all'unità sindacale, della quale si intravede «una più moderna visione» grazie all'indebolimento degli

schemi ideologici e alla fine delle aspirazioni egemoniche. Ma restano gli ostacoli del «permanere di una strutturazione rigida per correnti di partito», di una «prassi dell'autonomia nelle scelte» non sempre limpida, di «contraddizioni» come quelle legate alla vicenda Cobas. Tuttavia il sindacato deve radicarsi di più fra i lavoratori, per cui nei luoghi di lavoro c'è l'esigenza «non più rinviabile» («Un'esigenza vera», dicono alla Cgil) di «ornare a rappresentanza periodica verificata, a criteri certi di misura della rappresentatività».

Per la Cisl, secondo Marini, tre sono le «grandi» questioni prioritarie: l'operatività della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici; il Mezzogiorno che col grande mercato europeo rischia di arrancare con Spagna e Portogallo dietro all'Europa forte; la riforma delle istituzioni per il buon funzionamento della democrazia e della macchina dello Stato». Infine il segretario della Cisl ha annunciato una sottoscrizione fra gli iscritti alla confederazione per finanziare la prima scuola di formazione sindacale di «Solidamos» in Polonia.

Andreotti dal canto suo ha ricordato il ruolo della Cisl nel